

IL FENOMENO Sono sempre di più gli episodi che vedono tra i "cattivi" i nostri adolescenti, cosa dicono i dati e cosa

Sono i ragazzini della cronaca nera Rapine e risse, cosa succede in città

di Roberto Magnani

■ Sarà perché quando si hanno figli più o meno di quella età fa più impressione, ma trovo in una sera, poco prima di mezzanotte, a percorrere una via (piuttosto buia) del Centro di Monza e vedere una decina di ragazzini tenersi in piedi a fatica e pronunciare frasi incomprensibili, strascicare, e camminare su cocci di bottiglia, è

un pugno allo stomaco, fa male. E suscita domande.

Sì è trattato senza dubbio di una minoranza, peraltro nascosta. Pochi ciuffi d'erba in un grandissimo fascio.

Lo stesso vale per chi va oltre e si ritrova in un attimo nel mondo del crimine. Numerosi, da luglio i fatti di cronaca nera che hanno visto protagonisti minorenni. A luglio gli arresti, a Lissone, di

quattro minori per rapine a catene. E di altri tre, a Vimercate, per una rissa finita a coltellate, con accuse di tentato omicidio.

A settembre la strage familiare di Paderno Dugnano, con un 17enne che uccide i genitori e il fratellino e a Cesano, l'inquietante episodio del 16enne che ha preso a razzare il vicinato di casa. «Lui o un altro sarebbe stato lo stesso» avrebbe detto

agli inquirenti. E poi ancora rapine, ad Agrate e Giussano, in quest'ultimo caso vittima un 13enne, con altri minori nei guai. L'interrogativo è se sia sempre stato così o se invece qualcosa si è cambiato.

Se è vero che secondo l'Eurostat, al livello europeo l'Italia, per numero di minori indagati ogni 100mila abitanti, è al quattordicesimo posto in Europa e che nel 2023 nel Paese c'è stato

un calo del 4,15% dei minori tra i 14 e i 17 anni denunciati, secondo una ricerca di Transcrime, centro di ricerca su Criminalità e Innovazione della Università Cattolica di Milano, già trattata su questo colonna («Le traiettorie della devianza giovanile», elaborato con la collaborazione del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia), è «cresciuta la violenza»



SULLA STRADA

Due tiri al pallone al parco per avvicinare i giovani

■ I ragazzini vanno rispettati nei luoghi in cui si ritrovano. Da centri di aggregazione alla strada, ovunque, l'importante è coinvolgerli non lasciarli soli. Così la cooperativa Carriolo 2000 di alciniani, oltre alle attività strutturate nei centri ha scelto l'educativa di strada, educatori che vanno nei giardinietti, nelle piazze nei luoghi in cui sanno di trovare compagnie di giovani, ragazzi ed adolescenti e li coinvolgono ma, soprattutto li ascoltano.

«Li ascoltiamo, rileggiamo lesioni delle situazioni che vivono, cerchiamo di renderli protagonisti», racconta Serena Pieazza, presidente della cooperativa - attraverso un rapporto amicale, con il gioco o anche solo con l'ascolto. Dalle sorte di calcetto alla scopa e paletta il nostro furgoncino è dotato di tanti oggetti utili per avvicinarli e coinvolgerli». Con due tiri a pallone, ripulire l'area del parcheggio in cui sono perché «non è bello stare nello sporco» sono modalità di approccio differenti ma utili. «Non è semplice all'inizio ma ormai alcune compagnie ci conoscono da anni - continua - e, una volta superata la diffidenza iniziale, si aprono, ci raccontano le loro esperienze e le loro fauche. Sfruttiamo un rapporto di fiducia reciproco fondamentale perché si possano sentire a loro agio e non giudicati, spesso si vergognano di affrontare alcuni argomenti in casa mentre con noi no».

Educatori che si definiscono «invisibili» perché operano senza farsi vedere ma sono professionisti che non hanno certo paura di mettersi in gioco, anzi. «Vediamo tanti micro momenti, è cambiato il modo di aggregarsi, di stare insieme in questi anni: i pasdaran Pieazza - così come la comunicazione ma, quel che non cambia sono le dinamiche relazionali. Abbiamo cercato di spezzare ai ragazzi che, nel mondo, è possibile prendere parola, esprimere un'opinione ma c'è il rischio dei modi e, imparando questi, si sono accorti di come sia possibile ritagliarsi uno spazio anche con gli adulti. Ammire questi adolescenti perché esserli di questi tempi è faticoso, molti si sentono come venuti meno per gli adulti. Riuscire a trovare la propria identità è una sfida diversa e bello vedere come trovano le strategie per adattarsi e così anche noi». ■ A.Sal.

GIUSTIZIA RIPARATIVA Urica in Brianza

A Desio c'è il "Longoni Villab", la "casabottega" protetta alternativa al carcere minorile

■ Hanno un sogno: essere felici, come tutti. Per loro, però, concretizzarlo potrebbe essere più difficile: sono ragazzi che frequentano il "Longoni Villab" avviato dal Consorzio Comunità Brianza a Villa Longoni di Desio. Da tre anni gli operatori accolgono nei laboratori di falegnameria e tappezzeria adolescenti e giovani dai 14 ai 18 anni con gravi disagi psicologiche relazionali a cui propongono anche corsi artistici e digitali tra loro ci sono alcuni ragazzi che hanno speso la loro vita in un periodo di messa alla prova alter-



nativo al carcere minorile. Proverranno da tutta la Brianza e arrivano a Desio inviati dai servizi sociali o dalla giustizia minorile: a Villa Longoni, con l'aiuto di educatori e psicologi, cercano di ritrovare la strada e, come piccole manutenzione, smentano il principio della giustizia riparativa. Il Villab è l'unica struttura del genere nella provincia di Monza e può accogliere fino a trenta ragazzi l'anno per tre mesi e sette settimane.

«Sono in grande maggioranza maschi», spiega la direttrice del Consorzio Marta Moretti e il project manager dell'area educativa Carlotta Figini - a differenza di Milano in Brianza le metà dei giovani con gravi problemi sociali è straniera e la metà italiana. Tra loro ci sono giovani provenienti da famiglie povere che, magari, hanno commesso qualche furto, e c'è chi non ha difficoltà economiche ma è cresciuto in nuclei disgregati con genitori assenti. Molti hanno abbandonato la scuola dopo la terza media: «Tutti sono stati poco

accolti - affermazione responsabile - non hanno trovato nessuno che li ha ascoltati. Noi diamo loro la possibilità di ripensarsi, di guardarsi con occhi diversi e di imparare a stare in gruppo in modo positivo in un contesto che non li

giudica». Il percorso, che gli educatori del Consorzio delineano in rete con le altre realtà del territorio, punta a renderli autonomi: qualcuno ha ripreso la scuola, altri hanno trovato un lavoro stabile. Alcuni giovani quest'estate hanno

ne pensano gli esperti



«Cresce il disagio ma le richieste di aiuto sono ancora basse»

Baby Gang, dipendenze, fenomeni di emulazione, emergenza educativa. Ne parliamo con Massimo Clerici, direttore della Clinica Psichiatrica dell'Ircs Fondazione San Gerardo - Milano Bicocca. Foto Fabrizio Radaelli

Professore che fotografia può scattare dei giovani di oggi? «La fotografia più realistica indica una situazione di grande e progressivo disagio sul piano della precarietà, dell'identità, sul piano delle spinte narcisistiche e sul piano dell'ansia sociale tipiche di questa generazione. Tre criticità che si manifestano nel dilagare dei mani-



italiani che seconde generazioni di stranieri. E tra quelli che studiano la "quasi totalità" di chi commette reati "ha o ha avuto problemi a scuola" e proviene da famiglie con entrambi i genitori "presenti e convinti" al momento della presa in carico dei servizi sociali. ■

portamenti violenti, nell'uso delle sostanze che spesso li sottendono, nella difficoltà a comunicare e nell'impoverimento del linguaggio e nelle relazioni affettive sempre più precarie e instabili. Quanti sono i ragazzi e le famiglie che si rivolgono a uno specialista?

«Le richieste di aiuto dei giovani, nonostante si parli spesso del contributo alle prestazioni psicologiche e delle agevolazioni anche economiche offerte alla popolazione per fruire di tali aiuti, sono ancora basse. Anche qui due elementi di criticità: il primo è quello dello scarso accesso ai Servizi psicosociali e il secondo della scarsa continuità nel momento in cui i giovani si affacciano ai Servizi. La spiegazione più realistica è che i Servizi esistenti sono poco "appetibili" per i giovani - soprattutto adolescenti - in quanto tarati sulla popolazione adulta e sulle patologie più gravi. Mancano Centri Giovani che almeno all'inizio del contatto consentano di comunicare i bisogni prioritari.

Qual è il ruolo e la responsabilità di famiglia e scuola? «Famiglia e scuola risentono della crisi di identità e di valori tipica di questa società. Prevale il timore di sbagliare approccio e, quindi, la deresponsabilizzazione (famiglia) e lo scarso adeguamento alla velocità della comunicazione. Tipica del social che rende gli insegnanti frustrati». (R.Red.)

proseguito la loro esperienza durante un soggiorno di alcuni giorni in un rifugio della Val Seriana, dove hanno eseguito alcuni lavori.

«Ci piacerebbe aprire una comunità residenziale in Brianza - confidano Marta Moretti e Carlotta Figini - il malessere psicologico tra gli adolescenti è in forte aumento: per molti di loro dopo la pandemia di covid-19 è diventato una bomba a orologeria pronta a esplodere». Per il prossimo futuro il Consorzio si concentrerà sul consolidamento del Longoni Villab: la scorsa settimana ha avviato una campagna di raccolta fondi con lo slogan "Ho un sogno, essere felice" a cui possono contribuire sia i privati, con offerte libere, sia le aziende con donazioni a partire da 5.000 euro. I responsabili puntano a raccogliere almeno 80.000 euro, pari al costo dell'accoglienza di trenta ragazzi per un anno nella casabottega: le modalità per sostenere il progetto sono sul sito del Consorzio Comunità Brianza. ■ M.Bon.